

Newt Gingrich illustra il piano: «Sarà rivoluzione»

Decalogo repubblicano «Cento giorni di sfida»

Dopo 40 anni di dominio democratico, i repubblicani s'apprestano ad assumere il comando della Camera dei Rappresentanti. Ed hanno per questo già formato (e presentato ieri alla stampa) un «Comitato di Transizione». Suo compito: preparare i primi 100 giorni di quella che il prossimo speaker, Newt Gingrich, chiama «una rivoluzione». Decalogo della «storica svolta»: il «Contratto con l'America». Funzionerà?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. La cautela verbale, notoriamente, non è mai stata annoverata tra le più spiccate virtù del prossimo speaker della Camera dei Rappresentanti. Né sembra che - chiamato a governare l'istituzione da lui fino a ieri tanto verbalmente vituperata - Newt Gingrich abbia oggi qualche seria intenzione d'ammorbire la propria vincente immagine di «demolitore politico». Basta, per convincersene, seguire l'inquivocabile ed impetuoso filo delle dichiarazioni con cui il nostro ha generosamente e fucosamente scandito i suoi giorni del suo trionfo. Collaborare con Clinton? «È infatti chiesto l'ex professore di storia georgiana parlando sabato scorso al Washington Research Group Symposium. E questa è stata la sua non sorprendente risposta: nessun problema. A patto, ovviamente, che il presidente incondizionatamente s'adeguasse alle posizioni repubblicane. Ovvero: «Cooperazione sì, compromesso no». Uno slogan che - ripetuto senza sosta in queste ore dal nuovo speaker - offre più d'un motivo di meditazione a tutti coloro che, nel voto dell'8 novembre, avevano creduto di cogliere le promesse d'un «armistizio bipartitico» nel nome della funzionalità del Congresso.

La ragione per la quale la parola «compromesso» era e resta bandita dal vocabolario «newtoniano», è, in effetti, assai semplice ed apparentemente grandiosa. Poiché questo è il compito che - giudicando dai suoi discorsi - Gingrich attribuisce a se stesso ed ai propri seguaci: «Salvare la civiltà americana». E salvarla - come si conviene ad un vero profeta - attraverso le immutabili regole d'un vero e proprio «decalogo». Quello, appunto, delineato dai 10 punti del «Contratto con l'America», il documento che poco più d'un mese fa - auspice lo stesso Newt, gran sacerdote della cerimonia - trecento candidati repubblicani - solennemente sottoscrissero sulla scalinata di Capitol Hill.

«Il senatore Dole ai democratici «La politica estera deve cambiare»

Robert Dole, il probabile capo dei Repubblicani al Senato, ha lanciato un avvertimento a Bill Clinton dal canale della Cbs: «Credo che il presidente debba sapere che i repubblicani potrebbero avere delle opinioni molto diverse dalle sue su Haiti, la Bosnia o la Corea del Nord. Secondo Dole gli Usa dovrebbero ritirare i 15 mila soldati che sono nell'isola caraibica, entro il Thanksgiving (24 novembre), prima che si verifichi uno spargimento di sangue. Per quanto riguarda l'ex Jugoslavia, il senatore repubblicano è convinto che bisognerebbe lasciare che i bosniaci si difendano da soli: «Bisognerebbe fare pressioni sull'Onu affinché ritiri l'embargo sulle armi». Il governo aveva annunciato che la metà dei soldati inviati ad Haiti sarebbe tornata i primi di Dicembre ma Dole sostiene che lo scopo della missione umanitaria è stato raggiunto: «La presenza delle truppe americane - ha detto - non ha alcun motivo di essere».

Il «Newt-pensiero» - assai poco portato alle sfumature - sembra non sapere né voler definire con parole diverse da «rivoluzione». Obiettivo dichiarato: trasformare i primi 100 giorni della nuova gestione parlamentare nella tangibile ed irreversibile prova della «storica svolta» che gli americani hanno reclamato nelle urne lo scorso 8 di novembre. Molti si chiedono: funzionerà? La risposta a questa domanda va probabilmente ricercata nello spazio che separa la dura realtà dei fatti dai densi fumi «sovversivi» della retorica newtoniana. Esempio immediato: con i suoi dieci anni abbondanti di servizio, il deputato texano Dick Arme - l'uomo che Gingrich ha ieri chiamato a dirigere il gruppo di transizione - ben difficilmente potrebbe essere catalogato tra i «volti nuovi» di questo «rivoluzionario» congresso. Ed ancor meno «rivoluzionario» appare, in verità, il suo lungo curriculum di parlamentare. Né solo d'un problema di uomini si tratta. Sebbene agitato da Gingrich con la solennità delle Tavole di Mosè, infatti, il «Contratto con l'America» non sembra essere

molto più d'una mediocre riproposizione di politiche già fallite. Più in concreto: come il suo grande mentore, Ronald Reagan, Newt Gingrich vuole fare tre cose: tagliare le tasse, aumentare le spese militari e ridurre il deficit. E, come Reagan, punta sui miracolosi effetti di quello che, a suo tempo, qualcuno legittimamente chiamò la «voodoo economics». Ovvero: sulla convinzione che la crescita promossa dalla diminuzione delle tasse sia, in ultima analisi, destinata ad aumentare le entrate fiscali dello stato. Qualche cifra: il «Contratto» propone, tra le altre cose, un taglio delle imposte sui capital gains dal 28 al 14 per cento, con l'ulteriore aggiunta d'una indicizzazione misurata sui livelli d'inflazione. Costo previsto per lo stato: 160 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni. Ed tutto in uno scenario dominato da un'altro dei punti del nuovo decalogo repubblicano: quello che prevede una legge che renda obbligatorio il pareggio dei bilanci pubblici. «L'aritmética - ha scritto di recente un noto economista - non sembra essere il punto forte di Newt Gingrich...»

Ed è forse proprio a causa di questa debolezza in matematica, che il nuovo speaker a quanto pare s'appresta a giocare i destini di questi suoi primi 100 giorni soprattutto sui pirotecnici effetti di alcune misure anti-establishment - riduzione del personale della Camera e del numero di Commissioni, legge che limita i mandati parlamentari - nonché di vecchie battaglie ideologiche care alla destra cristiana (reintroduzione della preghiera nelle scuole). Ma basterà tutto questo per una «rivoluzione»?

Rispondere non è facile. Né facile è capire quanto il «Contratto» interpreti davvero - sia pur in forma demagogica - i desideri della maggioranza dell'elettorato americano. «Due anni fa - dice infatti il politologo Kevin Phillips - Bill Clinton ha conquistato la presidenza facendo campagna contro il trickle down di reaganiana memoria. Oggi i repubblicani hanno sbaragliato i democratici proponendo un ritorno a questa filosofia. La verità è che negli ultimi anni si è interrotta una tendenza storica: quella che vedeva la vicenda politica americana organizzata per grandi cicli ventennali, dominati ora dall'uno, ora dall'altro partito...»

Risultato: giunto all'appuntamento più importante - quello presidenziale del '96 - il partito repubblicano potrebbe morire travolto dalla stessa corrente che oggi l'ha portato al trionfo. «A Clinton - ricorda ancora Phillips - bastarono 100 giorni per passare dalla posizione di vincitore a quella di più impopolare presidente di questo secolo. E nulla vieta che lo stesso destino tocchi ora al nuovo Congresso repubblicano...» Il «sovversivo» Newt è dunque avvisato: difficile immaginare che la minestra riscaldata del reaganismo basti a saziare gli appetiti del «grande paradosso» che domina questa intelligenza fase di transizione. La nuova «rivoluzione repubblicana» potrebbe, a conti fatti, non durare che lo spazio di un mattino.



Il nuovo leader dei repubblicani statunitensi Newt Gingrich

Dennis Cook/Asp

«Clinton ci attaccherà» Migliaia di Rambo pronti a usare le armi

NEW YORK. Si preparano all'apocalisse. Si danno appuntamento nei boschi, in montagna, nelle zone interne e nascoste di contee sperdute e si allenano alla «resistenza». Il nemico è il governo federale, colpevole di voler controllare la vita dei cittadini americani «liberi» in ogni dettaglio. Sono i miliziani, così si autodefiniscono. Maschi bianchi, piccoli industriali ma anche operai, impiegati, ex militari: si calcola che il «morbo del miliziano» si sia diffuso in venti stati. Nel Michigan, dove le «milizie» si organizzano con un loro network, una radio e diverse basi, le brigate contano circa 12 mila adepti. Solo cento però partecipano attivamente all'addestramento. Agli altri vengono distribuiti video fatti in casa sulla cospirazione federale, sui danni della politica estera di Clinton, sul pericolo Onu, bersaglio di ogni esecrazione: e se le truppe delle Nazioni Unite invadessero il territorio Usa? E giù cifre sui caschi blu, sul nefitico «governo mondiale», sui nemici tra vestiti da alleati. E così via.

Il loro nemico è il governo federale. Clinton, che gli ha tolto la possibilità di comprare armi senza restrizioni, l'Onu: portatore di un nuovo autoritario ordine mondiale. Migliaia di miliziani americani attendono in armi l'ora dell'attacco.

Ma al di là del patriottismo esasperato gli adepti hanno in comune una convinzione: il «crime bill», la nuova legge sulla violenza voluta da Clinton, che prevede tra le altre cose stretti limiti all'acquisto di armi per uso privato, è il segnale che la cospirazione liberal sta per dare un giro di vite alla libertà individuale. «Stanno per attaccare, perciò ci disarmano» dicono i miliziani. Così indossano le loro tute mimetiche, strisciano tra gli alberi, saltano nel fango. E tirano al bersaglio. I miliziani sono armati fino ai denti. Il loro capo nel Michigan è Norman Olson, 48 anni, pastore della Chiesa Battista del Calvario nonché proprietario di un negozio di armi. «La nostra non è più una repubblica - dice - siamo gente pacifica ma ci difenderemo. L'attacco è imminente». È difficile descrivere nei dettagli che cosa realmente temano i miliziani. Un analista del centro di ricerca politica dell'università di Cambridge, Chip Berlet, ha intervistato decine di persone che partecipano agli addestramenti senza

mostrazione che «tutti siamo uguali». Però il loro eroe è Randy Weaver, arrestato nel '93 dopo uno scontro a fuoco con la polizia, in Texas. Weaver, teorico della supremazia della razza bianca, era stato accusato di oltraggio e doveva comparire in tribunale. Si asserragliò nel suo cottage nei boschi armato fino ai denti: per undici giorni la polizia circondò la casupola cercando di farlo uscire di lì. A un certo punto cominciò una sparatoria che costò la vita ad un poliziotto, alla moglie e al figlio di Weaver, considerati ora martiri della libertà. «Il governo non ci può dire quali devono essere le nostre opinioni sulla differenza razziale», dicono i miliziani.

Il dipartimento della difesa, intanto, rifiuta di occuparsi del problema per buona pace dei rapporti con le polizie locali che in alcuni casi appoggiano apertamente queste organizzazioni. Gli unici a studiare il fenomeno sono i gruppi per la difesa dei diritti civili, che inoltrano denunce su denunce con scarsi risultati. Il nodo centrale è quello dei finanziamenti. L'addestramento costa, per non parlare delle armi. È impensabile che dietro ai miliziani ci sia solo lo sforzo economico dei singoli. E allora chi paga? C'è una lobby di commercianti d'armi che è ricchissima.

Heidi Fleiss, proprietaria di un bordello frequentato dai divi, minaccia di fare i nomi al processo

Una maitresse tiene in scacco Hollywood

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Si chiama Heidi, come quella delle favole. Ha 28 anni ed è considerata universalmente la più grande «organizzatrice d'amore del mondo». Qualcuno traduce: tenutaria di bordello. La sua carriera è stata fulminante e brevissima: un paio d'anni appena, nel corso dei quali ha accumulato miliardi, gentilmente versati dai suoi clienti, nababbi della California e stelle di Hollywood. Poi, un brutto giorno, un agente della Fbi in cerca di gloria l'ha invitata in una stanza d'albergo di Beverly Hills fingendosi un manager smanioso d'amore, ha trattato con lei l'affare nei dettagli, ha registrato tutto. Con un mangianastri e una telecamera. E tre ore dopo Heidi era in galera. Giugno del '93: da allora è entrata e uscita di prigione tre volte. Ha collezionato alla fine ben cinque capi di imputazione. Rischia 11 anni. Il processo è iniziato a Los Angeles ieri mattina, in un'aula del palazzo di

giustizia proprio accanto a quella dove si svolge il processo a O.J. Simpson, il campione di football accusato di avere ucciso l'ex moglie. La difesa, alle prime battute del processo, ha già spiegato la sua linea di condotta. Procederà in due direzioni. Una di sofisticata battaglia di dottrina: il trabocchetto teso ad Heidi Fleiss dall'agente Sammy Lee era illegale. Sammy Lee ha usato la menzogna per attirare Heidi in un trabocchetto. Dunque lui ha commesso reato e il risultato di questo reato non può avere valore di prova d'accusa. La seconda direzione è più spettacolare. L'avvocato Antony Brooklier sostiene che anche la legge californiana contro la prostituzione è incostituzionale. «Se Heidi ha commesso un delitto organizzando incontri di amore a pagamento, vuol dire che in questo delitto sono coinvolti anche gli uomini che hanno pagato

per partecipare agli incontri. Anzi, sono loro i principali autori del reato, al quale, in fondo, Heidi è interessata solo marginalmente. Poco più che una testimone». Allora fuori i nomi. Quali? Con precisione non si conoscono, ma sono tutti scritti in un quaderno con la copertina nera che Heidi ha consegnato al suo avvocato. È un libretto di cento pagine scritte a mano, con il luogo di ogni appuntamento, il servizio richiesto, la ragazza assegnata, il prezzo pattuito e, naturalmente, il nome del cliente. Mezza Los Angeles teme come un terremoto l'ipotesi che il libretto possa essere aperto al processo. I nomi scritti lì dentro girano nelle chiacchiere, ma niente di ufficiale. Sembra quasi certo che tra gli altri ci sia anche il mitico Jack Nicholson. La storia di Heidi inizia alla fine degli anni '80. Lei è una ragazza poco più che ventenne, abbastanza ricca, figlia di un medico cinquantenne famoso a Los Angeles. Gli piace il cinema, gli piace Holly-

wood e forse sogna di fare l'attrice. Ma non ci riesce. Finisce invece per fare amicizia con una signora che le presenta tutti gli attori di Hollywood. La signora è tenutaria di una casa d'appuntamenti di alto livello. E le chiede di lavorare per lei. Heidi accetta. Anche se fare la prostituta non le piace. Ha un mente un piano: per un paio d'anni concede il suo corpo, ma in cambio riempie il taccuino con gli indirizzi dei divi. E poi saluta la sua «maitresse» e si mette in proprio. Conosce i clienti e conosce le ragazze. Ha un grande spirito di impresa e sfonda subito. Dicono che le ragazze che lavoravano per lei fossero bellissime e molto ben pagate. Non tirava sul prezzo e così le strappava alla concorrenza. Qualche ora d'amore con una di loro costava dai mille ai tremila dollari. Diciamo dal milione e mezzo ai cinque milioni. Metà li prendeva Heidi, metà la ragazza. Così erano contenute tutte e due, ed era contento anche il cliente. Chi non era

contento era la «maitresse» tradita da Heidi. Che nel frattempo era fallita. Pare proprio che sia stata lei a vendicarsi. Dicono che sia andata dall'agente Lee e gli abbia dato tutte le informazioni necessarie per incastrare la rivale. Heidi è stata arrestata il 23 giugno del '93. È uscita sotto cauzione (50 mila dollari). Due mesi più tardi è stato arrestato anche suo padre, accusato di essere una specie di amministratore della figlia. Poi anche lui è uscito su cauzione. In agosto, un altro arresto per Heidi: droga. Trovarono in casa sua, per la verità, molto poco: tranquillanti e anfetamine. Il processo dovrebbe durare non più di dieci giorni. Un giurato è stato ricusato dalla difesa, e sostituito, perché aveva detto che la prostituzione è un delitto contro Dio. L'accusa invece non ha ricusato un giurato che si era dichiarato favorevole alla legalizzazione della prostituzione.

Terrore nel centro di San Francisco

Ladro con mitra e pistole spara all'impazzata La polizia lo abbatte

NEW YORK. Terrore l'altra sera a San Francisco. Un ladro di auto, armato di mitra e pistole, ha sparato all'impazzata sulla folla nel centro della città. La polizia lo ha poi ucciso a raffiche di mitra dopo una lunga sparatoria. La vittima, che non è stata identificata neppure molte ore dopo la sparatoria, ha ferito due agenti di polizia, un infermiere ed un vagabondo che avevano tentato di fermarlo. L'uomo era armato fino ai denti, portava un giubbotto anti-proiettile, pantaloni militari, tre mitra ed alcune pistole. Il suo cadavere è rimasto sul marciapiede per molte ore dopo la sparatoria: gli agenti prima di rimuovere il corpo hanno voluto essere certi che nelle tasche dell'ucciso non fossero nascosti esplosivi.

«Sembrava di essere in un campo di battaglia - ha detto Charles Malloy, uno dei testimoni. Malloy viaggiava su un camioncino centro del tetto dell'automobile, la caccia all'uomo è durata molte ore in un sobborgo della periferia di San Francisco. Lo sparatore aveva costretto una donna a scendere dalla sua automobile e l'aveva lasciata in mezzo alla strada. Giunto in città l'uomo ha preso di mira una seconda automobilista: con la pistola in mano ha chiesto aiuto ad un passante per trasportare da un bagagliaio all'altro l'arsenale che aveva con sé. Poi la terribile sparatoria che ha costretto decine di persone a gettarsi a terra. I poliziotti hanno sparato venti minuti prima che il bandito cadesse sotto i loro colpi.